**8.**

**René Descartes** «*come un uomo che cammina nell’oscurità e solo, presi la risoluzione di avanzare* (1596-1650) *lentamente e con circospezione*»

Al termine del proprio percorso scolastico, nel prestigioso Collegio dei Gesuiti di Le Flèche, René Descartes (Cartesio) decide di mettere ordine nel guazzabuglio delle materie apprese: molte nozioni da discipline tra loro scoordinate e incapaci di trasmettere. Servono *Discorso sul metodo* e *Regulae ad directionem ingenii*, in vista di un’opera di ambizione totale *De mundo* (pubblicata poi come *Principia philosophiae*). Il solido edificio della scienza che egli intende costruire non deve avere le proprie fondamenta nei libri degli antichi o in disorganiche osservazioni, ma in principi distinti, chiari e indubitabili. «… *non vi è quasi mai tanta perfezione nelle opere composte di pezzi fatti da artefici diversi quanta in quelle costruite da uno solo. Gli edifici, ad esempio, cominciati e condotti a termine da un solo architetto, di solito, son più belli e meglio ordinati di quelli che sono stati riadattati più volte servendosi di vecchi muri tirati su per tutt’altro scopi*». (*Discorso sul metodo*)

1. **Il dubbio** radicale e metodico è la strategia: allontanarsi «*da tutto quello in cui potrò immaginare il menomo dubbio, proprio come farei se lo riconoscessi assolutamente falso; e continuerò sempre per questo cammino*», fino all’ipotesi estrema che un “genio maligno”, «*un non so quale ingannatore potentissimo e astutissimo*», ordisca il mondo come una scena di illusione. L’esito è devastante: resta il solo dubbio. Ma, a sorpresa, il dubbio diventa una certezza: se dubito penso, se penso esisto, “*cogito ergo sum*”: «*Ma, subito dopo, m’accorsi che, mentre volevo in tal modo pensare falsa ogni cosa, bisognava necessariamente che io, che la pensavo, fossi pur qualcosa. Per cui, dato che questa verità: Io penso, dunque sono, è così ferma e certa che non varrebbero a scuoterla neanche le più stravaganti supposizioni degli scettici, giudicai di poterla accogliere senza esitazione come il principio primo della mia filosofia*» (*Meditazioni metafisiche*). Il pensare è essenza irremovibile dell’uomo; il dubbio ne diventa da ora una coordinata di metodo.

2. **Il pensare (la mente) e la visione**. «*prendiamo, per esempio, questo pezzo di cera*»: ogni realtà materiale è riconducibile all’idea di estensione; «*noi non concepiamo i corpi se non per mezzo della facoltà di intendere che è in noi, e non per l’immaginazione, né per i sensi; e che non li conosciamo pel fatto che li vediamo o tocchiamo, ma solamente pel fatto che li concepiamo pel mezzo del pensiero*» (*Meditazioni metafisiche*); la conoscenza delle cose è sempre anche conoscenza di sé.

3. **Il pensare e la natura**: i principi chiari e distinti che consentono di descrivere il mondo nelle sue varie forme con rigore matematico sono l'estensione e il movimento. «*… non conosco altra materia delle cose corporee che quella che può essere divisa, raffigurata e mossa in ogni sorta di modi, cioè quella che i geometri chiamano quantità, e che prendono per oggetto delle loro dimostrazioni; e che non considerano in questa materia che le sue divisioni e le sue figure e i suoi movimenti; e infine che, riguardo a questi, io non voglio nulla ricevere per vero, se non quello che ne sarà dedotto con tanta evidenza, da potere tenere luogo di una dimostrazione geometrica*». (*Principia philosophiae*). Logica, matematica, algebra si uniscono nella geometria analitica, per la fisica.

4. **Il pensare e la teoria**. Mente, corpo, mondo: una triangolazione programmatica in un percorso senza fine. «*come un orologiaio ingegnoso può fare due orologi che segnano le ore in egual modo, e tra i quali non vi sia alcuna differenza in quello che appare all’esterno, e che, nondimeno, non abbiano nulla di simile nella composizione delle loro ruote: così è certo che Dio ha un’infinita di diversi mezzi, per opera di ciascuno dei quali può aver fatto che tutte le cose di questo mondo appaiano tali quali ora appaiono, senza che sia possibile allo spirito umano di conoscere quale di tutti questi mezzi egli ha voluto impiegare a farle. Il che non ho nessuna difficoltà ad accordare.* […] *Anzi, credo essere tanto utile per la vita di conoscere cause così immaginate, che se si avesse la conoscenza delle vere*…» (*Principia philosophiae*)

P.S. Un lascito che inquieta. Descartes smonta l’ipotesi di un inganno e fallimento totale della mente ad opera di un genio maligno ricorrendo a un Dio di creazione e di bontà di cui dimostra l’esistenza. Ma le sue dimostrazioni nascondono una tragica fallacia: affermano l’esistenza di Dio a partire dalla definizione dell’idea che ne abbiamo. Resta il dubbio (caro ai “complottasti”) di un genio maligno, astuto ingannatore universale … e che l’umanità possa cadere vittima dei propri inganni?